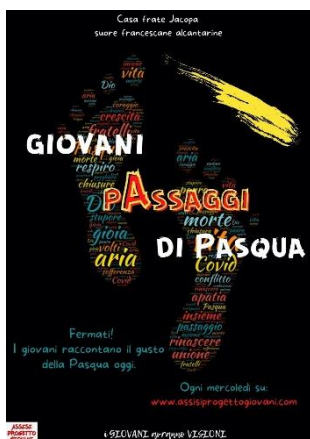


Passaggi di Pasqua.4



Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

1Corinzi 13,12-13

Mi chiamo Benedetto e sono un infermiere che lavora in ospedale. Nelle ultime settimane, a causa dell'aumento dei contagi, sono stato assegnato al reparto di terapia intensiva Covid. Con tanta gioia ma anche con tanto timore ho iniziato per la prima volta questa esperienza. In soli cinque giorni il reparto si è riempito, abbiamo iniziato con due soli pazienti per poi arrivare a tredici, tutti in condizioni molto gravi, la maggior parte dei pazienti sono cinquantenni. Parlo con i miei colleghi e ascolto le loro testimonianze; loro rappresentano la voce di chi lavora in questo difficile reparto da un anno a questa parte, ormai. Mi dicono che è difficile, che c'è poca speranza, che molti non riescono più a riprendersi. Accogliamo i pazienti che arrivano da ogni parte d'Italia, gli ospedali sono saturi, il personale è poco, si fanno i doppi turni, le doppie notti, si confonde il giorno con la notte, la stanchezza è tanta. Sotto quelle tute e visiere vedo giovani operatori sanitari affaticati, deboli, sfiniti. È difficile per un operatore sanitario vedere peggioramenti nel proprio paziente, inizi a credere che forse dovresti fare di più, che quello che stai facendo non basti, cominci a perdere la speranza. Ma in realtà quando ritorni in te ricordi che il Covid comporta tutto questo. Nonostante tutta questa sofferenza e delusione, ad ogni turno vedo in questo reparto il passaggio dalla morte alla pasqua attraverso i volti dei tanti miei colleghi che ogni giorno, con coraggio, determinazione, amore, attenzione e cura sono vicini a uomini e donne affetti da questa malattia. Contemplo tanti gesti, tanti sguardi, tante mani che consolano e accudiscono quel paziente. Vedo il volto del Cristo in quegli operatori sanitari che si sono offerti volontari per dare il proprio contributo. Vedo come tanta umanità sgorga dal cuore di questi giovani che, nonostante il calore e il sudore causati da quella tuta, restano lì al fianco dei loro pazienti sperando che ci sia qualche miglioramento. Vedo il volto del Padre in quegli infermieri che fanno la loro prima esperienza lavorativa in un reparto di terapia intensiva covid e non si perdono d'animo. Vedo il passaggio verso la pasqua nel volto di quel paziente che prima di essere intubato e addormentato si fida e ci fa un sorriso. Vedo e continuo a vedere il Padre mio operare attraverso i miei colleghi. Anche se la situazione è critica e difficile, vedere il Cristo risorto manifestarsi attraverso questi miei fratelli mi dona serenità. Posso davvero testimoniare che nessuno è solo, che la sofferenza di tutti questi pazienti è condivisa e compresa. Siamo un po' tutti Simone di Cirene, uomini e donne che con paura e con fatica accompagnano e sostengono questi pazienti nel loro calvario. Sono grato per tutto questo e attraverso questa croce grande e pesante già intravedo la pasqua dei miei pazienti, la mia pasqua.

Ps: Grazie per le vostre preghiere che ci accompagnano e ci danno forza.

Benedetto, 28 anni